L'intervista

«Se Russia e Cina sono alleate è tutta colpa degli Usa di Biden»

Il professore di storia economica: «I democratici americani si stanno sgretolando Se l'Ue resta una tecnocrazia non dura. Draghi in politica estera deve fare pratica»



spinge purtroppo l'una nelle brac-cia dell'altra. L'impegno dovrebbe, invece, essere quello di ricostruire un percorso di relazioni Usa-Russia in funzione anticinese. Gli Stati europei e l'Ue potrebbero svolgere un ruolo importante in questo campo, contestando la politica tedesca nelle relazioni commercia-

li».

La geopolitica di queste ultime settimane è stata squassata da due eventi di importanza mondiale: il G20 di Roma e la Cop26 di Glasgow. In entrambi i casi Mosca e Pechino sembrano aver fatto fronte comu-ne. Non partecipando in presenza coi loro leader Vladimir Putin e Xi Jinping. Una situazione anomala e per certi aspetti preoccupante. La Russia ricca di risorse naturali che va a braccetto con la superpotenza economica cinese. Entrambe hanno un apparato bellico di impor-tanza planetaria. L'uomo giusto per parlarci di tutto quello che suc-cede fra Mosca, Pechino e Washington è senza dubbio Giulio Sapelli. Professore ordinario di storia eco-Professore ordinario di storia eco-nomica all'Università di Milano ed un'esperienza internazionale di straordinario livello in tutte le più importanti università del mon-do: Parigi, Lisbona, Praga, Berlino, Buenos Aires, Santiago del Cile, Barcellona, Madrid, Vienna, South California. Sidney e New York. Ne tralascio altrettanto comicio. California, Sidney e New York. Ne tralascio altrettante per motivi di spazio. Accanto a ruoli di primo piano nei consigli di amministrazione di Eni, Ferrovie dello Stato e Fondazione Mps. Ma è la storia la sua vera passione. Ed è li che ho bisogno di capire. Devo richiamarlo niù di una volta.

lo più di una volta.

Professore, perché Pechino e
Mosca sarebbero così distanti?

«Dai tempi dell'impero zarista la

Russia non ha semplicemente cercato il mare caldo del Mediterraneo tentando di sottomettere l'impero ottomano. Ma anche il Pacifico. Quindi entrando in conflitto non Quindi entrando in conflitto non solo con il Giappone ma anche con la Cina. Ma come lei sa Vladivostok è a 50 km da Pyongyang in Corea. La Russia ha sempre proteso ad essere una potenza talassocratica che domina i due mari. Anche perché controllare il Mediterraneo significa affacciarsi sull'Atlantico. Non poteva non entrare in conflitto con il teva non entrare in conflitto con il dispotismo cinese. E non potrà non entrarci ancora in futuro»

Perché?

«La Russia più che una potenza eurasiatica rimane comunque una potenza europea. Putin è, a modo suo, europeo culturalmente. Ha la-vorato nel Kgb a Berlino».

Ma neppure il comunismo ha unito Pechino e Mosca?

«Trail partito comunista poi for-

giato da Stalin e quello comunista di Mao Zedong c'era una frattura insanabile. Che inizia col fallimen-to dello sciopero di Shanghai del 1927 organizzato da trotskisti cine-si, se così si può dire. L'ala più a si, se così si può dife. Lara più a sinistra. Lenin e Trotsky avevano provato ad influenzare la nascita e la crescita del partito comunista ci-nese. Tutto doveva partire dagli operai della nascente industria. Ma a loro si oppose Mao. Anni di minoranza e sconfitte per lui prima di scatenare la rivoluzione culturale contro soprattutto l'ala filosovietica del partito comunista ci-

nese. Mao non aveva quasi nulla in comune con il par-tito comunista cinese delle origini. Oggi lo definiremmo un populista. La sua ri-voluzione mette al centro i contadini. Non gli operai. Invece che falce e martello solo la faice. Senza il mar-tello. Ed avendo alla fine vinto Mao, la frattura fra Mosca e Pechino aumen-

Un errore clamoroso dell'amministrazione Biden aver permesso questo riavvicinamento?

«Ben descritto dal grande studioso americano David Calleo. Cattolico. Ed ecco perché lo leg-gono poco in America. L'unipolarismo ha scatenato questo avvicinamento. Tutto comincia con l'amministrazione Clinton. Seguito da Bush, sia chiaro. L'ultimo Obama ebbe poi, anni dopo, un attimo di ripensamento, ma era troppo tardi. Biden si incastra perfettamente nell'unipolarismo clintoniano».

Biden è in difficoltà come sembrano dimostrare la ultima alegio mento. Tutto comincia con l'ammi-

brano dimostrare le ultime elezio-

ni in Virginia e New Jersey? Oppu-

«Certo che lo è: la situazione so-ciale si aggrava e il partito demo-cratico dà segni di sgretolamento: la politica della "cancel culture" e del "metoo" è un tritacarne chenon

risparmia nessuno».
Esiste quindi una differenza nel modo di condurre la politica estera fra repubblicani e democratici? «Basta studiare la storia recente.

Reagan ha stretto la mano a Gorba-ciov e anche con la dissoluzione dell'Unione sovietica il patto d'ono-

Impossibile fare l'identikit del capo dello Stato ideale Mi chiedo se il premier sia la scelta che permetterà di tornare al necessario confronto politico

> re era chiaro. Nessuno Stato della confederazione russa e nessuna nazione confinante (quindi i Paesi del Patto di Varsavia) sarebbero mai entrati nell'Ue e nella Nato.

Non è andata così».

Le chiedo un giudizio su Mario Draghi in politica estera ricordan-dole alcuni episodi «forti»: lo scontro a distanza con Erdogan, il G20 improvvisato per parlare di Afgha-nistan e poi il G20 ufficiale. Dimostrazione di coraggio o di imperi-

zia? «È troppo presto per giudicare: deve far pratica. Certo la frase su Erdogan era fuori posto nella "didattica per l'apprendimento diplo-matico". Un mondo diverso da quello delle negoziazioni finanzia-

La legge di bilancio proposta da Draghi è diversa rispetto al passato oppure no?

«Nella struttura neoliberista nulla è mutato. È diverso l'ammontare dei sussidi mutualizzati e non la filosofia economica dominante, se così si può definire il de-

bolissimo pensiero neoli-

Condivide gli allarmi di intellettuali come Caccia-ri, Agamben e Freccero in merito alla presunta deri-va autoritaria in atto? Tra lockdown e green pass l'I-talia è una sorta di avan-guardia occidentale nella sperimentazione di misure restrittive delle libertà

personali?

«No, perché si tratta di misure per la difesa del patrimonio di vite e di riproducibilità degli esseri umani. La libertà politica non c'entra un bel nulla. Certo uno sforzo per far partecipare alle decisioni e convincere niù che reprimere vo

zo per far partecipare alle decisioni e convincere più che reprimere va fatto. E condivido altre perplessità di fondo. La trasformazione delle poliarchie, ossia i rapporti tra poteri istituzionali e poteri di fatto, è in corso da 30 e più anni. Deriva dalla disgregazione sociale e partitica in atto da tempo. Si va verso una poliarchia dove contano sempre più i liarchia dove contano sempre più i poteri di fatto rispetto ai cosiddetti poteri elettivi».

Si fa un gran parlare di modifica del patto di Stabilità. I Paesi frugali hanno detto: si ritorni ai vecchi santi. Il Mes propone una riformina di facciata. Lei che idea si è fat-

«La pandemia richiede per definizione risposte centralizzate. Ma senza una Costituzione federale l'Ue non può durare se non conr cenor puo durare se non con con-tinui conflitti di potenza tra i Paesi membri, soprattutto ora che la Ger-mania si indebolisce politicamente e la Francia è in bilico sull'abisso

istituzionale».

Si parla molto di Trattato del
Quirinale fra Italia e Francia. E sul Financial times anche di un accordo commerciale fra Italia e Regno Unito. Questa riscoperta del bilateralismo da una parte e del multi-lateralismo dall'altra (ne ha parlato Draghi al G20) non sono forse un duro colpo all'ortodossia europei-sta? Questa si basa sul conferire deleghe a Bruxelles che tratta per tutti, mentre qui sembriamo assi-stere ad una riscoperta dei poteri degli Stati sovrani?

«Non si tratta altro che dell'e-mersione di un principio di realtà. Tutto dipende dal grado di resi-stenza "autistica" della burocrazia europea, ossia delle migliaia e migliaia di funzionari che rischiano di perdere potere e influenza se si va verso una Costituzione europea. Il neocameralismo neoprussiano' dell'Ue si sta rivelando una iattura, perché è potentissimo ma in preda al panico: vedi le reazioni scomposte della Corte di giustizia euro-

Le confesso che questa risposta è un po' spiazzante. La burocrazia europea dovrebbe sguazzare su un'ipotetica Costituzione europea. Perché invece dovrebbe essere il contrario?

re il contrario?

«La Costituzione europea, so-prattutto federale, come immagi-nata dai padri fondatori - tutti cat-tolici - parte dal presupposto che si dia il potere a un Parlamento euro-peo eletto. Con partiti europei non più nazionali. È un processo stori-co lumgo che richiedera molti anni. Ouello della creazione dello statodi Quello della creazione dello stato di diritto europeo. Ma la burocrazia europea e il neocameralismo neo-prussiano prescindono da questo concetto. Non si governa con la democrazia ma con l'amministrazio-ne. Un'antitetica visione ingegneri-stica e tecnocratica del progetto eu-

ropeo».

Parlando di modifica dei Trattati a che parte dovremno rifarci?

«Una Banca centrale europea che assuma poteri simili a quelli della Federal reserve americana. Ma qui occorre uniformare i sistemi fiscali e bancari. Ma soprattutto come insegnano i nostri maestri Guarino e Predieri - dobbiamo abrogare il Fiscal compact che non ha nessuna base giuridica. È frutto di un regolamento che va cancellato».

Si avvicina una scadenza molto importante. L'elezione del presi-dente della Repubblica. Le chiedo dente della Repubblica. Le chieuo se secondo lei ci saranno pressioni dalle varie cancellerie internazio-nali. E se sì, di che tipo? Tese ad influenzare l'elezione in che mo-

«Le pressioni ci saranno come sempre. I francesi e gli Usa sono in campo e anche il Regno Unito: è normale, ma oggi con la crisi tedesca tutto assumerà un profilo decisivo. Sono curioso di vedere cosa farà la Cina, che è attivissima in Italia come à rate in un contente accione. fara la Lina, cine e altivissima in ita-lia, come è noto, in un contesto co-me questo. Ma mi pare che quelle pressioni siano scomposte e quin-di, forse, meno influenti di quanto si nenei:

In quanto analista le chiedo di tratteggiare l'identikit ideale del presidente della Repubblica per i prossimi sette anni.

prossim sette ann.
«Impossibile. Bisogna, tuttavia,
chiedersi se Draghi sia la scelta che
consentirebbe di tornare al più presto al confronto politico neces

